Massimo Morigi

Le relazioni fra l’ Italia e il Portogallo durante il periodo fascista

(PARTE 1 di 11)

INDICE

INTRODUZIONE
p. 4

PARTE I - LA STORIOGRAFIA SULL' ESTADO NOVO E IL PORTOGALLO CONTEMPORANEO
p. 13

PARTE II – LA STORIOGRAFIA SUI RAPPORTI FRA I MOVIMENTI FASCISTI
p. 30

PARTE III – CRISI DELLA DEMOCRAZIA E SCONTRO FRA CONCEZIONI AUTORITARIE NEL PORTOGALLO DOPO IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE
p. 45

PARTE IV – PORTOGALLO E ITALIA: DUE TOTALITARISMI A CONFRONTO FRA POLITOLOGIA E STORIA
p. 64

PARTE V – LA LEZIONE DI SALAZAR E IL COLONIALISMO FASCISTA
p. 85

PARTE VI – I CAUR IN PORTOGALLO: STORIA DI UN FALLIMENTO
p. 118

PARTE VII – I RAPPORTI FRA PORTOGALLO E ITALIA DALLA SECONDA META' DEGLI ANNI TRENTA ALLA FINE DEL REGIME FASCISTA
p. 148

DOCUMENTI
p. 198

SEZIONE ICONOGRAFICA
p. 290

L' ESTADO NOVO SUL WEB
p. 327

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E FONTI
p. 333

1 BIBLIOGRAFIA
p. 334

2 FONTI EDITE
p. 343

3 FONTI INEDITE
p. 343
4 NOTA CONCLUSIVA
p. 345

INTRODUZIONE

Le ricerche per questa tesi si sono protratte per quasi quattro anni, un periodo durante il quale vivendo per la maggior parte del tempo in Portogallo, oltre che con i documenti che costituiscono l'ambiente col quale ci si deve confrontare nella ricostruzione di una verità storica, mi sono inevitabilmente dovuto confrontare con una realtà molto più vasta di quelli che non siano gli obiettivi (e le ossessioni) di ogni ricercatore, la cultura politica di un paese, la quale, per necessità di cose, non è stata solo l' oggetto di un'attività di studio ma è divenuta parte del mio stesso vissuto. E da questo punto di vista, il Portogallo di oggi presenta forti analogie ma anche notevoli differenze con la realtà italiana. Non molto tempo fa, tramite un sondaggio sponsorizzato da un network televisivo, Salazar è stato eletto "o maior português de sempre". Sorvolando, non dico sulla scientificità, ma sulla onestà di questo singolare concorso che su altri sicuramente più meritevoli (e sicuramente meno nocivi) personaggi ha preferito il cupo fondatore dell' Estado Novo (un concorso che con una battuta potrebbe essere definito una "sanremata" alla portoghese, con la piccola differenza che in questo caso la scarsa trasparenza non riguarda l' elezione di un vincitore di un concorso canoro ma quello che dovrebbe essere il massimo rappresentante della storia e della cultura portoghesi, e anche su questi differenziati aspetti della cultura di massa in Italia e in Portogallo si potrebbe aprire un discorso fra il serio e il faceto sulle profonde analogie e differenze fra i due paesi), non si può non rilevare un fatto altamente significativo. Vale a dire che in Italia non sarebbe mai stato possibile assegnare l' alloro di "maggiore italiano di tutti i tempi" all'assai poco compianta Sua Eccellenza Benito Mussolini. E questo non perchè l'Italia non serbi nel suo ventre profondo un numero di estimatori del proprio dittatore inferiore a quelli portoghesi ma, molto più semplicemente, perchè in Italia l'apologia del fascismo è reato per legge e quindi nessun gruppo economico e/o di potere intende

sfidare direttamente ed apertamente la *damnatio memoriae* sul fascismo, che giuridicamente ha avuto la sua cristallizzazione nella legge Scelba, che punisce appunto come reato non solo la ricostituzione del partito fascista ma anche la sola apologia dello stesso. In pratica, questo non significa però che in Italia definirsi pubblicamente fascista comporti delle reali conseguenze per chi voglia esplicitamente manifestare la propria devozione nel figlio del fabbro di Predappio. Ai gruppi neofascisti e neonazisti dello stivale viene, in pratica, deplorevolmente lasciata piena libertà organizzativa e solo quando ci scappa il morto (o i morti, molti morti, come nel caso dello bombe stragiste) si opera un giro di vite mettendo questi movimenti fuori legge (i quali, a loro volta, cambiano nome e tutto continua "allegramente" come prima). Se, come si dice, la menzogna è un omaggio che il vizio presta alla virtù, in nessun paese come l'Italia la virtù viene più adulata e uno dei risultati di questa ipocrisia è che ormai le maggiori e più rumorose ripulse del fascismo vengono proprio da coloro che in pratica vogliono realizzare politiche pubbliche che dal non glorioso ventennio traggono evidente aspirazione. In Portogallo, evidentemente, il "vizio", se così vogliamo chiamare l'amore per il totalitarismo, non sente alcun bisogno di omaggiare il suo simmetrico contrario. E questo non perchè il Portogallo sia democraticamente meno maturo dell'Italia ma molto più semplicemente perchè in Portogallo non si è avuto, a seguito di una sconfitta militare, nessun 8 settembre con la conseguente guerra civile e naturale ghettizzazione dello sconfitto (con i limiti, però, di cui abbiamo appena detto). Per una sorta di ironica coincidenza, in entrambi i paesi il 25 aprile è la data che segna il rientro nell'ambito delle democrazie parlamentari ma si tratta di una comune ricorrenza molto diversa nel sua genesi. In Italia significò la fine tragica e traumatica del fascismo e la sopravvivenza di una rancorosa e consistente minoranza fascista che pur piegandosi al verdetto della storia avrebbe cercato in tutto il secondo dopoguerra di sovvertirne l'esito (non molto importante ai fini del nostro discorso se attraverso un ricostituito e formalmente legale partito neofascista, l' MSI, o attraverso gruppi che non facevano mistero di volere sovvertire *sic et simpliciter* attraverso vie violente e "rivoluzionarie" le istituzioni democratiche). In Portogallo il 25 aprile non fu l' atto finale di una durissima guerra civile ma fu l' esito di una rivolta militare che però, a differenza dell' Italia, fu spalleggiata da tutto un paese unito a sbarazzarsi delle ultime ed invecchiate vestigia dell' Estado Novo. Ma, se a livello di sistema politico, da quel momento la legittimazione sarebbe passata anche attraverso un esplicito e dichiarato antifascismo (che però non fu mai tradotto in nessuna disposizione di legge: in Portogallo non è formalmente reato costituire partiti neofascisti o neosalazaristi), a livello di quella parte della società civile che non si

identificava con la sinistra, il salazarismo nel suo complesso non venne mai rivissuto e ripensato come un fenomeno negativo (un fenomeno simile avvenne anche con il moderatismo italiano, ma la democrazia cristiana, la legge Scelba e, per ultimo, il "miracolo economico" provvidero ad una relativamente facile rimozione di massa del fascismo e alla creazione di miti sostitutivi, il benessere per tutti, della fantomatica e parodistica grandezza nazionale di marca mussoliniana) ma come una vicenda che, se si fa astrazione delle guerre coloniali, fu fortemente positiva per il Portogallo. Se in sede storica una cosa è praticamente acclarata, e cioè che uno dei cardini dell' Estado Novo fu appunto sin dall'inizio la difesa ed il mantenimento dell' impero coloniale portoghese (l' *Acto Colonial* fu approvato nel 1930, alla preistoria quindi dell' Estado Novo e , fra l'altro, per la prima volta molto significativamente esso ufficialmente definiva le colonie ultramarine "Império Colonial Português"), è altrettanto vero che quasi quarant'anni di salazarismo, morto, a differenza del fascismo, di quasi naturale consunzione non possono essere dimenticati (e rimossi) in un momento. Ignorando il disastro finale coloniale, da parte dell'opinione pubblica moderata l'operato di Salazar viene tuttora perciò considerato eccellente soprattutto per quanto riguarda il versante finanziario (finanze che la precedente democrazia parlamentare repubblicana portoghese aveva praticamente distrutto mettendo così a repentaglio anche l'indipendenza del paese), per quanto riguarda la moralità pubblica, per non parlare di quella privata del dittatore, sulla quale corre ancora la leggenda che Salazar morì in povertà (quello dello sdegno verso la ricchezza personale è un elemento comune anche nel mito di Mussolini, del quale presso i nostalgici corre ancora la battuta , fra il serio ed il faceto, che quando egli fu appeso per i piedi a piazzale Loreto non cadde nessuna monetina dalle sue tasche, tralasciando il dettaglio che il potere è la più appagante forma di ricchezza). Se una delle ossessioni per quanto riguarda Mussolini era il "durare", con ciò volendo il dittatore italiano significare che la "mission" del suo regime era anche resistere con ogni mezzo, anche al disprezzo e all'odio - qualora questi si fossero manifestatati - da parte della stragrande maggioranza degli italiani (quello che accadde dopo il delitto Matteotti fu una buona dimostrazione pratica del concetto, come lo fu anche il tentativo nella seconda metà degli anni Trenta di instaurare un perfetto e definito sistema totalitario, che volendo bypassare il problema di un consenso spontaneamente conferito, fu la causa, per eterogenesi dei fini, dell' inizio del crollo del consenso verso il regime), Salazar, visti i quarant'anni di vita del suo regime e visto, soprattutto, l'immagine di cui ancora gode presso vasti strati dell'opinione pubblica portoghese, può essere considerato colui che è riuscito a mettere in pratica quello che per il suo collega italiano si mostrò alla fine un suo (per nostra fortuna)

pio desiderio. E al di là delle sconfitte e delle realizzazioni di entrambi i regimi, è appunto nelle diverse strategie di mantenimento e rafforzamento del potere, nel saper quindi “durare”, che vanno inquadrati i rapporti e la dinamiche che sono l’ oggetto della presente ricerca su *Le relazioni fra l’ Italia e il Portogallo durante il periodo fascista*. Subito dopo la marcia su Roma, una delle prime cose che il dittatore italiano volle verificare furono le reazioni che provenivano dall’estero di fronte ai nuovi ed inusitati fatti italiani. Per soddisfare questa giustamente impellente domanda fu richiesto ai vari ambasciatori di trasmettere velocemente un rapporto a riguardo. La risposta che gli pervenne dall’ ambasciatore italiano a Lisbona aveva un tono quasi trionfalistico: “Circoli politici portoghesi mostransi spontaneamente favorevoli avvenimenti italiani fino al punto che autorevoli personaggi [sono] venuti a consultarmi [sulla] possibilità creare partito fascista in Portogallo.”[1] Effettivamente in Portogallo negli anni successivi ci fu la nascita di movimenti autoritari che intendevano direttamente ispirarsi al fascismo italiano (intendiamo riferirci in particolare ai Nazionalisti lusitani di Castro Osório) ma in tutta onestà non siamo in grado di rispondere se quanto affermava l’ambasciatore italiano in Portogallo corrispondesse a verità o, invece, fosse il tentativo di ingraziarsi ed adulare Mussolini (cioè che “i circoli politici [...] favorevoli” di cui parla l’ambasciatore rivelassero sì interesse da parte dell’Establisment moderato portoghese ma senza nessuna intenzione operativa di voler replicare in Portogallo l’esperienza fascista – e infatti Salazar con il suo Estado Novo che cercò di mobilitare il meno possibile le masse non fu proprio un emulo di Mussolini) che non poteva non essere soddisfatto di un successo del fascismo in una terra che non confinava neppure con l’ Italia. Come pure non siamo in grado allo stato di rispondere se i Nazionalisti lusitani abbiano ricevuto nel corso della loro tutto sommato breve esistenza una qualche forma di attenzione e di aiuto da parte dell’ Italia (fino a dimostrazione del contrario, cioè il ritrovamento di documentazione che avvalori questa ipotesi, è più verosimile una risposta negativa.[2]) Quello su cui invece siamo assolutamente certi è che Salazar non cercò mai all’estero simili riscontri sul suo

[1] Telegramma di Porta a Mussolini in data 2 novembre 1922, in *I documenti diplomatici italiani*, Roma, La Libreria dello Stato, 1952 ff, VII serie 1922-1925, vol. 2, p.15.

[2] Nel 1928 veniva pubblicato in Portogallo un opuscolo chiaramente filofascista, C. D’ Alva, *Fascismo é nacionalismo*, Lisboa, 1928. Ebbene, questa pubblicazione dove l’autore non esitava a proclamarsi un ardente ammiratore del Duce e del suo operato, contiene degli autentici strafalcioni sulla vita di Mussolini e sulla nascita del fascismo, errori che non sono imputabili a recondite intenzioni di “glissare” sulle ignominie del fascismo ma semplicemente a crassa ignoranza. Tutto ciò sta quindi ad indicare, insieme all’assenza di riscontri documentali su eventuali rapporti negli anni Venti fra il fascismo italiano e quello portoghese, che anche gli ambienti che più ferventemente guardavano all’Italia fascista in realtà non avevano con questa nessun saldo legame operativo. Di *Fascismo é nacionalismo*, nella sezione documentaria del presente lavoro, si è trascritto una breve parte (da pagina 33 a pagina 39) , che documenta a sufficienza di questa scarsa conoscenza storica del fascismo italiano.

regime e che quando il regime fascista, dall'inizio degli anni Trenta fino alla sua caduta, cercò con l' Estado Novo di Salazar di sviluppare e stringere vincoli operativi ed ideologici, questi furono accettati, e talvolta respinti, non in ragione di motivazioni ideologiche ma solo alla luce di una realpolitik che vedeva al suo centro la stabilizzazione del regime e la difesa degli interessi coloniali portoghesi (esempio di massima collaborazione fra regime italiano e quello portoghese, la missione della polizia italiana in Portogallo: stabilizzazione poliziesca dell'Estado Novo; esempio del punto più basso dei rapporti fra i due paesi, la politica filosanzionistica del Portogallo contro l' Italia durante l'invasione dell' Etiopia, perchè il Portogallo temeva che questa guerra d'aggressione fascista destabilizzasse anche il quadro internazionale, con conseguente pericolo per le colonie portoghesi). Per Salazar, quindi, il saper durare si declinò sempre in maniera molto diversa rispetto a quella del suo collega italiano. Salazar, è vero, volle rendere impossibile un ritorno a quello che egli riteneva il caos della democrazia parlamentare attraverso la creazione di una nuova concezione autoritaria a cui egli dette il nome di Estado Novo. Entrato inizialmente nel governo nel 1928 come ministro delle finanze (ma già dai primi momenti aveva detto a chiare lettere che in questo suo importante compito egli si aspettava di essere ubbidito alla lettera senza discutere, da subito quindi un preannuncio del tutto esplicito e sincero della dittatura che sarebbe seguita a breve), dal 1930 in poi introdusse molte riforme che erano esemplate sullo stato fascista di Mussolini. Così lo Estatuto do Trabalho Nacional, che poneva le basi per uno stato corporativo (che operativamente cominciò ad essere approntato a partire dal 1933), era stato copiato sulla Carta del Lavoro del 1927 di Giuseppe Bottai. Così nel 1934 nacque l' Acção Escolar Vanguardia, la versione portoghese della Gioventù Universitaria Fascista, come l'organizzazione giovanile Mocidade Portuguesa altro non era che un' imitazione dell' Opera Nazionale Balilla e la Legião Portuguesa traeva ispirazione dalla MVSN, la fascista Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Ma contrariamente a Mussolini, Salazar, sia per necessità che per scelta, non traeva forza dal sostegno di un partito personale o salazarista che dir si voglia (l' União Nacional di cui ci si diffonderà in questa ricerca non poteva proprio essere considerata il corrispettivo del PNF, ma in un certo senso la sua antitesi, essendo lo scopo di questa formazione politica non una mobilitazione della masse, seppur eterodiretta come nel caso del fascismo, ma una loro smobilitazione, ritenuta più conveniente per mantenere gli arretrati assetti di potere dell'Estado Novo) ma dall'esercito e dalla chiesa e sempre a differenza di Mussolini, di origini socialiste e rivoluzionarie, Salazar era politicamente e personalmente un cattolico e prima di assumere responsabilità governative era stato un esponente di primo piano del

Centro Católico Português. E se centrale nell' Estado Novo come nell' ideologia fascista era il concetto di autorità che doveva prevalere sulla libertà, bisogna sottolineare che Salazar, in linea con il tomismo cattolico, vedeva la gerarchia come la realizzazione della ragione naturale, ragione naturale che trovava il suo completamento e perfezione nella religione cattolica mentre per Mussolini, pesantemente influenzato da un misto di irrazionalismo e darwinismo politico-sociale, la gerarchia era sì connaturata con le società umane ma senza che questo fatto fosse collegato a nessun particolare aspetto valoriale (e l'attualismo gentiliano che cercherà di conferire una sorta di aura etica alla violenza del fascismo, sarà di fatto completamente respinto sia da Mussolini che dal fascismo). Tanto Salazar era alieno da simpatie fasciste che egli nel 1934 venne in scontro coi Nazional sindacalisti di Rolão Presto (che intendevano ispirarsi direttamente al fascismo) per timore, fra l'altro, che questi potessero costituire in Portogallo una pericolosa testa di ponte per il fascismo italiano. E il fascismo italiano, desideroso comunque di instaurare rapporti con l' Estado Novo e che inizialmente aveva cercato di spendere la carta politica dell'affinità ideologica con il movimento di Preto dovette "abbozzare" e cercare di impostare su altre basi, un contatto diretto con l'Establisment dell' Estado Novo, l' instaurazione di collegamenti e collaborazione col regime portoghese. Secondo Stanley Payne il regime di Salazar piuttosto che fascista, dovrebbe essere definito come "autoritarismo burocratico"[3]. Si tratta di una definizione sulla quale c'è molto da eccepire ma che contiene anche utili spunti interpretativi. Nel senso che la "lezione di salazar", che fu uno slogan che allora a livello propagandistico venne molto impiegato e che anche nel corso di questo studio troverà ampio uso a dimostrare, comunque, un'alterità dell' Estado Novo rispetto al fascismo e quindi una sua costante resistenza alla penetrazione politica e ideologica che proveniva dall'Italia, non può essere assolutamente assimilata a quella di un disciplinamento della società in cui sia contemplata, ma non di per sè in linea di principio ritenuta necessaria, l'eliminazione della democrazia parlamentare.[4] Per Salazar, invece, in

---

[3] S. G. Payne, *Salazarism: "Fascism" or "Bureaucratic Authoritarism" ?*, "Estudos de História de Portugal", 2, 1983, 530.

[4] Nella scienza politica, l' eliminazione provvisoria della democrazia parlamentare e dei diritti politici finalizzata non all'instaurazione di una dittatura permanente ma al ripristino di un *minimum* di condizioni politiche e sociali che consentano la reinstaurazione finale della democrazia viene definita "dittatura commissariale". Un esempio classico di dittatura commissariale è stata fino a non molto tempo fa la Turchia, un paese nel quale i militari erano (o sono) soliti instaurare giunte militari quando la situazione, a loro giudizio, era tale da mettere a repentaglio la laicizzazione ataturkiana, di cui le forze armate si sentono custodi. Queste giunte militari hanno poi sempre riconsegnato il potere ai civili e favorito il riavvio di una democrazia parlamentare non appena, sempre a loro giudizio, la situazione era tornata alla normalità. Per Salazar, invece, secondo una linea di pensiero che invece che autoritaria, come nel caso dei militari turchi, deve essere definita totalitaria tout court, la normalità consisteva appunto nella eliminazione della libertà e della democrazia parlamentare (oltre

linea col pensiero reazionario e controrivoluzionario portoghese ed europeo, la democrazia era il primo nemico da battere proprio perchè, al di là dei guasti politici che questa produceva a livello economico e politico-istituzionale, era lo stesso concetto della libertà espressiva dell'uomo connaturato alla democrazia che doveva essere respinto come deleterio. E se questo modo di concepire l'organizzazione della società non deve essere definito, anzichè autoritario, totalitario è estremamente difficile, a mio giudizio, comprendere la natura dei regimi totalitari del Novecento. D'altro canto una sorta di legittimazione burocratica fu molto importante nella costruzione del personaggio e dell'immagine pubblica di Salazar. Nel senso che questi mai volle atteggiarsi come ad un leader in possesso di carismatiche doti di guida sul popolo o sulle folle ma intendeva giustificare il suo operato alla luce del concetto che al vertice (indiscusso ed indiscutibile) del potere politico stava il primo e migliore rappresentante dal punto di vista etico e professionale di quelli che in Italia vengono definiti i "servitori dello stato" e che quindi, solo per questo fatto, il suo potere era giustificato e necessario. Da qui discende anche il "vivere abitualmente" che era il modello cui, secondo Salazar, avrebbero dovuto conformarsi, i portoghesi. Vivere abitualmente per non disturbare il grande manovratore che sapeva su quale leva agire per guidare il Portogallo nel mare tempestoso del "secolo breve" e un "vivere abitualmente" che, a nessun costo, avrebbe dovuto essere sfidato dalle mattane totalitarie e scioccamente mobilitatorie del collega italiano. "La lezione di Salazar" non poteva quindi derogare da questo tratto "demobilitatore" e dallo sviluppare di conseguenza un rapporto col fascismo che se in alcuni momenti fu altamente intenso non per questo non fu quasi sempre denotato da parte portoghese da un altissima dote di disprezzo e cinismo verso il fascismo italiano (questo non vuol dire che parti – e anche importanti - dell' Establishment estadonovista non tifassero per una soluzione all'italiana della dittatura portoghese, uno per tutti Antonio Ferro. Ma si trattava appunto di parti e non della maggioranza dell' Estado Novo, che all'opzione antimobilitatrice salazariana rimase sempre fortemente avvinta, guadagnandosi in tal modo il dittatore portoghese il convinto appoggio della chiesa e dell'esercito, pure per i quali uno stato totalitario modello italiano era veramente l'ultima delle opzioni da considerare). Questa "lezione di Salazar", si dimostrò alla fine un saper durare molto più saggio e strutturato di quello di Mussolini e il folcloristico risultato del concorso sul portoghese più grande di tutti i tempi altro non è che la più pacchiana e recente manifestazione della mancata estromissione dall'area del perimetro politico dell'esperienza estadonovista (una mancata estromissione che fa il paio con una reale rimozione sul significato per la società

---

che, ovviamente, all'indefinito protrarsi del suo potere dittatoriale).

portoghese nel suo complesso del significato del salazarismo ma su questo punto noi italiani abbiamo poco da insegnare perchè se rimozione dall'area del perimetro politico-istituzionale del fascismo c'è , di fatto, sempre stata – l'espressione "arco costituzionale" stava appunto ad indicare quel club di partiti che avevano redatto la costituzione repubblicana e che solo per questo erano, di fatto, antifascisti e legittimati a governare – puntualmente del fascismo abbiamo avuto, come in Portogallo, anche la "rimozione" sul suo significato profondo, e cioè che le dittature, oltre che con la paura, governano anche col consenso). Oltre che alla ricostruzione specifica dei rapporti fra Italia e Portogallo durante il periodo in cui il fascismo italiano fu al potere, ho inteso questo lavoro anche come una sorta di tentativo di comparazione delle diverse filosofie politiche delle due esperienze dittatoriali e di come queste influenzarono i loro reciproci rapporti. Se questo studio sarà riuscito a far luce, al di là del suo oggetto specifico, sulle similitudini e differenze delle società civili e politiche portoghese e italiana in cui il rapporto con un "passato che non vuole ancora passare" continua ad avere la sua importanza, gli anni che ho trascorso, del resto molto felicemente, sull'ultima terra di Ulisse non saranno stati spesi invano . (Una felicità per la quale vanno ringraziate, per l' aiuto fornito alla ricerca e per la cortesia e gentilezza sempre mostrate nei miei riguardi le seguenti persone ed istituzioni: l'architetto Teotonio Pereira, l'architetto Gonçalo Ribeiro Telles, la dr. Maria Isabel Fevereiro direttrice dell'Arquivo Historíco-Diplomático do Ministério dos Negócios Estrangeiros e tutto il personale dell' archivio stesso, come l'Arquivo Nacional da Torre do Tombo, l'Istituto Storico da Universidade Nova de Lisboa, la Biblioteca Nacional de Lisboa, l'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona, il Ministero da Segurança Nacional de Lisboa, il CEISXX di Coimbra, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e la biblioteca di storia contemporanea Alfredo Oriani di Ravenna. Al di là della loro ovvia insostituibilità nella ricerca delle fonti, senza il loro aiuto mi sarebbe stato ben difficile quella comprensione nel profondo della cultura politica - ed umana - dei due paesi che penso costituisca una parte non secondaria nella genesi e sviluppo della mia ricerca).

Massimo Morigi